

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

“DOVERE ASSOLUTO” E “DIRITTO INTOCCABILE”

di Giancarlo Badalin
Presidente Fondazione

Con questi termini il Presidente Napolitano ha definito la **sicurezza sul luogo di lavoro**, parole sobrie ed immediate.

La drammatica catena di caduti sul lavoro porta inevitabilmente ad una profonda riflessione e richiama sempre più tutti, in particolare le Associazioni di Categoria ed i Sindacati, alla doverosa assunzione di responsabilità ed al necessario impegno in un'azione sinergica e costruttiva tra i vari attori del mondo del lavoro per poter avviare una più diffusa attività di informazione, che unita alla formazione ed alla prevenzione contribuisca a far crescere la cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Gli infortuni sul lavoro sono una “piaga sociale”: non vanno considerati quali eventi a sé stanti, ma come dirette conseguenze sia di un'inveterata abitudine italiana al poco rispetto ed all'**elusione delle norme**, sia di un grave ritardo culturale nel recepire la **formazione** come strumento essenziale nella prevenzione degli incidenti.

Le imprese ed i lavoratori devono essere preparati ed informati: non basta purtroppo, seppur fondamentale, la promulgazione di leggi e norme, così come non possono essere sufficienti azioni di controllo e vigilanza in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, per ridurre l'elevato numero di incidenti e “morti bianche”.

Concordiamo pienamente con il ministro Sacconi quando afferma che gli incidenti sul lavoro non possono essere imputabili solo a carenze strutturali, procedure lacunose o mancata applicazione delle norme vigenti da parte di alcune imprese, ma sempre più spesso, essi sono legati ad “**errori comportamentali**”, alla scarsa percezione o **inconsapevolezza del rischio** da parte dei soggetti coinvolti, siano essi dipendenti o datori di lavoro.

Non parliamo quindi solo di colpevoli comportamenti da parte di **imprenditori**, i quali tralasciano completamente l'applicazione delle norme sulla sicurezza solo al fine di assicurarsi maggiori profitti, ma anche di situazioni in cui il datore di lavoro pensa di aver assolto il suo dovere semplicemente con l'aver consegnato nelle mani del lavoratore gli strumenti di prevenzione. Ci rendiamo conto che compiere tali atti e non assicurarsi che il lavoratore sappia utilizzare quei mezzi e ne comprenda pienamente l'utilità rappresenta ugualmente un atto di negligenza. Come lo sono i casi in cui è il **lavoratore** a sottovalutare il rischio, perché ritiene di avere competenze ed abilità talmente elevate da non aver bisogno di attivare dispositivi di sicurezza o adottare la dovuta cautela, oppure perché considera i meccanismi di sicurezza esclusivamente come causa del rallentamento del lavoro e della diminuzione della sua produttività.

Occorre dunque un improrogabile cambio di marcia a livello culturale, consapevolezza, presa di coscienza di coloro che operano all'interno delle aziende, siano essi imprenditori o lavoratori; promuovere la salute significa valorizzare il prezioso **capitale umano** presente nelle aziende, un concetto non ancora compreso ed attuato da un'ampia parte dei soggetti che operano nel mondo del lavoro.

Il compito che ciascuno nell'ambito delle proprie competenze dovrà svolgere, sarà quello di dar corpo e rendere operativo il messaggio contenuto nelle indicazioni del D.lgs. 81/2008, cercando di potenziare i mezzi e gli strumenti a propria disposizione per diffondere in modo capillare la sensibilità verso il lavoro in sicurezza, ma soprattutto mettendo in atto azioni che mirino a rafforzare la “**cultura della sicurezza**”, intesa come inderogabile corpus di conoscenze di base, che integrano e precedono anche la formazione professionale, e che potrebbero dare avvio al processo virtuoso di allineamento del livello di sicurezza nel nostro Paese a quello delle nazioni più sviluppate.

Si comprende quindi perché nell'attività di promozione della cultura della sicurezza, accanto al mondo del lavoro, debba divenire attore protagonista anche l'**intero sistema formativo italiano**, a cominciare dalla scuola e dall'università.

La **scuola**, in quanto luogo in cui si trasmettono cultura, valori ed idee, e si forma l'individuo che in tempi più o meno brevi accederà alla vita sociale ed al mondo del lavoro, rimane la sede primaria e strategica per la formazione e l'educazione ad uno stile di vita ispirato alla salvaguardia della propria salute e quella degli altri.

L'esigenza di educare i giovani alla salute ed alla sicurezza fin dalla scuola si evidenzia attraverso molteplici indicatori: gli elevati tassi degli infortuni domestici nelle fasce più **giovani** della popolazione, l'alta frequenza di incidenti che riguardano lavoratori giovani o al primo impiego, nonché le difficoltà che le piccole e medie imprese incontrano nell'applicazione delle procedure di sicurezza, che potrebbero essere più facilmente risolte se gli addetti ricevessero già durante il percorso scolastico obbligatorio una formazione di base alla salute e alla sicurezza.

Ovviamente un tale aggiornamento degli obiettivi della formazione obbligatoria non dispensa gli altri attori istituzionali dal prodigarsi nella promozione della sicu-

rezza ed impegnarsi nell'aggiornare coloro i quali già operano nel mondo del lavoro attraverso l'attivazione di corsi e seminari, attraverso l'**esperienza diretta** sui mezzi di prevenzione e di gestione delle emergenze, attraverso campagne di **sensibilizzazione** diffuse, che rendano evidenti i pericoli derivanti dalla mancata applicazione delle norme e più in generale del buon senso.

Certamente, la diffusione della cultura della prevenzione e la formazione professionale continua si configurano come obiettivi a medio/lungo termine, perché incidono sulla sfera culturale e comportamentale di chi sta costruendo il suo futuro professionale e di chi già lavora.

Ma è ormai chiaro come, per dare una svolta al mondo del lavoro e far crescere il nostro Paese, anche nei confronti degli altri paesi europei, è necessario agire e prevenire gli incidenti, e non più reagire ed intervenire nei momenti di emergenza.

Dalla "rimozione collettiva", tipicamente italiana, è necessario passare alla cultura della "**prevenzione collettiva**", sicuramente più evoluta, creando reti di relazioni responsabili e diffuse che siano stimolo e diano concretezza agli obiettivi di formazione, di assistenza e di vigilanza.

